

Login

... oppure registrati qui

Hai perso la password?

Articolo 36 è social!

HOME

ARTICOLI

ANNUNCI LAVORO

PROFILO PERSONALE

FORUM

CHI SIAMO



Mercato del lavoro ancora «ingiusto» per i giovani italiani, analisi impietosa delle riforme che non servono

Di Chiara Del Priore - 06 maggio 2014

In Focus

Un sistema lavorativo che premia l'anzianità e in cui i pensionamenti non sono adeguatamente compensati dall'ingresso dei giovani nel mercato occupazionale. Così una ricerca promossa nel 2008 e descritta nel libro **Generazioni al lavoro: differenze, diseguaglianze e giustizia distributiva** (edito da FrancoAngeli) ha raccontato il mercato lavorativo italiano. Autori Alberto Baldissera e Federica Cornali, rispettivamente docente e ricercatrice dell'università di Torino. A coordinare la ricerca Elsa Fomero, futuro ministro del Lavoro, artefice di una riforma che ha toccato in maniera non marginale proprio i temi previdenziali. **Risultato: una bocciatura senza appello del sistema del «ricambio generazionale» basato sui prepensionamenti.** Far andare prima in pensione i lavoratori anziani non favorisce infatti, secondo Baldissera e Cornali, l'assunzione dei giovani. Lo slogan «fuori i vecchi per far posto ai giovani» sarebbe dunque **completamente falso**. Così come specchietti per le allodole sarebbero anche, stando ai dati della ricerca, tutte le rivendicazioni anti euro sbandierate specialmente da alcuni partiti in questo periodo di campagna elettorale.

«Lo studio, basato anche su una ricerca svolta nel 2011 su un campione di circa 2500 lavoratori italiani, dipendenti e autonomi, si fonda sull'ipotesi che un sistema salariale basato sull'anzianità lavorativa favorisca il pensionamento anticipato dei lavoratori»

spiega Baldissera. Questo anche perché sono le stesse aziende a volersi liberare prima di questa tipologia di lavoratori, per esse più costosi e meno produttivi.

Tuttavia neppure il prepensionamento dei più anziani sembra favorire i giovani. Al contrario secondo il docente «i **prepensionamenti - baby pensioni, pensioni di anzianità, cosiddette staffette generazionali, esodati - sfavoriscono i giovani in tre modi: l'aumento, o il mantenimento, di un'aliquota contributiva elevata a carico dei lavoratori attivi, l'aumento, o il mantenimento, di un livello arcigno d'imposte, i disincentivi ad assumere nuovo personale, così offerti ai datori di lavoro. L'idea secondo cui un posto di lavoro si libererebbe quando un lavoratore va in pensione e potrebbe essere subito occupato da un giovane è falsa.** La creazione di nuove occupazioni e la crescita economica dipendono, in paesi come l'Italia, anzitutto dalla diminuzione di contributi e imposte, dall'allungamento dell'età pensionabile e dalla sostituzione di sistemi salariali basati sull'anzianità con sistemi basati, almeno in parte, sulla valutazione dei risultati ottenuti dai lavoratori, dalle imprese, dal paese».

Come fare allora? A oggi nessuno tra gli interventi normativi attuati, compresa la tanto discussa riforma Fornero, ha cambiato le cose. «**Negli ultimi decenni tutti gli interventi normativi in materia di lavoro non hanno toccato i contratti a tempo indeterminato, presidiati dalle organizzazioni sindacali. Si sono quindi limitati a regolare l'ampia zona di lavoro meno tutelato, che riguarda anzitutto i giovani - ma non solo. Abbiamo quindi un insieme di lavoratori super garantiti e altri meno o per nulla garantiti. La strada maestra è l'unificazione del mercato del lavoro, con regole comuni**», continua Baldissera.

Soggetti penalizzati non sono solo i giovani ma anche le donne: «Negli ultimi decenni si sono registrati lievi miglioramenti in un quadro generale che tuttavia si conferma critico» sottolinea Federica Cornali: «**Il tasso di occupazione femminile nel nostro paese non raggiunge il 50%, posizionandosi dodici punti percentuali al di sotto della media dei paesi europei**». Nonostante un quadro non certo confortante e un clima di sfiducia collettiva, dalla ricerca emerge che «il 57% dei lavoratori intervistati non cambierebbe il mercato del lavoro in cui è impiegato». Un paradosso che si spiega così: «Gli individui che non avvertono incongruenza tra come il mercato effettivamente è e come vorrebbero che fosse, e che quindi non cambierebbero il mercato del lavoro in cui sono inseriti, risultano in maggioranza. Anche se tra essi vi è chi ritiene che il mercato del lavoro sia giustamente garantista, altri giustamente meritocratico, a favore dei giovani oppure a favore dei lavoratori maturi. Ne risulta quindi una rappresentazione piuttosto frammentata che riflette la segmentazione legata linee generazionali, professionali, di genere e territoriali tipica del mercato del lavoro italiano» dice la Cornali.

In un universo così problematico e frammentario anche i sindacati sembrano aver perso il ruolo di garanti dei diritti dei lavoratori, a favore della tutela dello «status quo legislativo e costituzionale», come afferma Baldissera, senza prendere atto che l'immobilismo della nostra economia dipende in parte anche da loro.

La chiave di volta dovrebbe essere per gli autori puntare alla crescita economica del paese, tralasciando «scorciatoie, come la fuoriuscita dall'euro, o l'aumento della spesa pubblica». Baldissera è convinto che solo la crescita potrà incrementare la partecipazione al mercato del lavoro di...

Cari lettori, l'articolo è quasi finito: se volete sostenere il nostro impegno per un giornalismo online di qualità, permettendoci di retribuire dignitosamente i giornalisti che scrivono gli articoli, vi chiediamo di registrarvi e spendere 2 crediti per completare la lettura. Darete così un segnale di riconoscimento del valore del lavoro giornalistico. I ricavi provenienti dalla pubblicità online non sono infatti purtroppo in grado di coprire i costi di un sito che vuole offrire informazione di qualità senza sottopagare chi produce i contenuti.

Per continuare a leggere ti servono **2 crediti**.

Accedi tramite un social network

Facebook

Twitter

Login oppure Registrati